

MOD

Società italiana per lo studio
della modernità letteraria

LA MODERNITÀ LETTERARIA
collana di studi e testi

diretta da

Anna Dolfi, Alessandro Maxia, Nicola Merola
Angelo R. Pupino, Giovanna Rosa

[83]

Contronarrazioni

Il racconto del potere nella modernità letteraria

Atti del XXII Convegno Internazionale della MOD
17-19 giugno 2019

a cura di

Elisabetta Mondello, Giorgio Nisini, Monica Venturini

Tomo I



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

In copertina:

Banksy, *Love is in the air / Flower Thrower (Lanciatore di fiori)*, 2005,
stencil e pittura su muro, Beit Sahour, Betlemme (CC BY-SA 4.0).

© Copyright 2023

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676558-1

ISSN 2239-9194

JESSY SIMONINI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE – DILL)

FRASSINO, OCCITANIA.
SULLA POESIA DI ANTONIO BODRERO

Il saggio si interroga sull'esperienza culturale e letteraria che si sviluppa a Frassino, in Val Varaita, nel corso degli anni Sessanta e Settanta. Utilizzando fonti teoriche e testi letterari, si metterà in relazione la figura dell'intellettuale occitanista François Fontan con quella del poeta locale Antonio Bodrero. Frassino si configura come lo spazio più proficuo per definire una vera e propria contro-cultura dai caratteri profondamente anti-coloniali e anti-statali, contro-cultura che si manifesta anche sul piano letterario, in particolare nei testi poetici in occitano vivaro-alpino che Bodrero scrive per un breve periodo della sua vita poetica.

È il 1964 quando François Fontan lascia Nizza per stabilirsi a Frassino, villaggio della Val Varaita, in provincia di Cuneo. Come sostiene Robert Lafont¹, Fontan è vicino al nazionalismo separatista e la sua elaborazione politica trae spunto dalle teorie reichiane e marxiste, rifunzionalizzate nel contesto d'òc². Frutto di tali sviluppi teorici è il volume *Ethnisme: vers un nationalisme humaniste*³, pubblicato nel 1961, ove si ritrova la formulazione della principale teoria di Fontan, l'etnismo, secondo cui i conflitti tra popoli dipendono dalla mancanza di riconoscimento delle rispettive identità linguistiche; la soluzione politica sarebbe dunque, per il teorico, la costituzione di stati nazionali sulla base di una supposta unità linguistico-culturale.

¹ Secondo Lafont, a partire dagli anni Cinquanta Fontan «comincia a esplorare apertamente la tesi di un nazionalismo separatista» (trad. mia). In R. LAFONT, *La Revendication occitane*, Flammarion, Paris 1974, p. 493.

² Fontan è il fondatore, alla fine degli anni Cinquanta del P.N.O., di orientamento nazionalista. Sul P.N.O., si veda il sito conservato, ricco di materiali e documenti relativi ai primi anni di attività: http://www.p-n-o.org/correspondance_Heraud_Fontan.html

³ F. FONTAN, *Ethnisme: pour un nationalisme humaniste*, Librairie occitane, Bagnols-sur-Cèze 1975 [1961].

Il pensiero di Fontan si inserisce in un vivace dibattito che anima i *milieux* occitani, divisi fra separatismo, autonomismo e regionalismo; dibattito tutto “locale”, sebbene coevo a profondi processi di decolonizzazione che suscitano, è il caso di quello algerino, un certo entusiasmo presso gli intellettuali d’òc, a partire dallo stesso Fontan, sostenitore dichiarato del FLN⁴.

L’arrivo di Fontan a Frassinò, da intendersi come un esilio volontario resosi necessario per i suoi turbolenti trascorsi con la giustizia francese, determina un cortocircuito e, allo stesso tempo, è un fatto culturalmente significativo, non solo per la piccola comunità di Frassinò, quanto per l’insieme delle *valados*. Un cortocircuito: Fontan rappresenta un elemento di rottura dell’ordine, è straniero ed è accompagnato da un uomo, con il quale ha intrapreso una relazione omosessuale. Un fatto significativo in termini culturali: la sua presenza genera un avanzamento nella scoperta dell’identità linguistico-culturale occitana degli abitanti delle vallate e consente di proiettare tale consapevolezza sul piano della battaglia politica, anche se a un livello municipale e provinciale e in termini che restano, in larga parte, esclusivamente teorici.

In quegli stessi anni, vive a Frassinò una figura altrettanto centrale per la cultura occitanica del versante italiano: il poeta Antonio Bodrero, che con Fontan svilupperà, dopo iniziali incertezze, un denso rapporto di collaborazione politica, culminato nella fondazione del M.A.O. e nella partecipazione ad alcune tornate elettorali amministrative nei comuni delle vallate occitane, anche con la partecipazione attiva dell’attrice Dominique Boschero⁵. Se le ambizioni politiche del M.A.O. non trovano una realizzazione in termini elettorali (del resto anche in Francia i partiti occitanisti hanno consensi ridotti), la presenza di Fontan e Bodrero a Frassinò, nei medesimi anni, è invece un fatto significativo, poiché in un luogo periferico, distante dai centri della cultura ufficiale occitanica come l’IEO di Tolosa o i poli universitari meridionali, si origina la singolare traccia di un discorso divergente, anticoloniale in quanto opposto al cosiddetto “colonialismo interiore” in termini lafontiani⁶ e dotato di alcuni elementi anticapitalisti ed ecologisti, che – innestandosi in una tradizione che per Bodrero è anche pasoliniana⁷ – paiono

⁴ Tale sostegno provocherà a Fontan alcuni problemi giudiziari, che culmineranno poi in una condanna.

⁵ Il gruppo, retto in prevalenza da Bodrero, Boschero e Fontan, è particolarmente eterogeneo e affascinante: Bodrero è un poeta “dialettale” di formazione cattolica; Boschero un’attrice nota per le tante commedie girate negli anni Sessanta; Fontan un organizzatore politico dalle teorie assai radicali.

⁶ Si veda R. LAFONT, *Sur la France*, Gallimard, Paris 1967.

⁷ Indubbia è l’influenza di Pasolini sull’esperienza di scrittura di Bodrero, che si interessa all’utilizzo della lingua friulana e condivide alcune delle sue posizioni anticapitaliste. Si veda in

annunciare alcune delle grandi battaglie del decennio successivo⁸. Il discorso che si sviluppa, lungi dal suscitare un consenso massiccio anche nelle stesse valli, getta comunque le basi per il recupero dell'identità e del patrimonio linguistico d'òc, fino a quegli anni considerato come un *patois* o indicato tramite l'espressione *a nosto modo*.

La scoperta dell'òc da parte di Bodrero precede l'incontro con Fontan ed è mediata dallo studioso di dialetti Gustavo Buratti, alla fine degli anni Cinquanta⁹ quando il poeta ha già alle spalle un'opera poetica, il poema *Cristina*, scritto in lingua italiana¹⁰. Se l'incontro con Buratti è la prima scintilla di una scoperta importante anche per la propria soggettività, la coscienza dell'appartenenza all'universo occitanico avviene progressivamente, seguendo una rotta più stratificata:

Il secondo passo, dall'orizzonte culturale della casalinga e tradizionale Provenza ottocentesca e mistraliana, un po' bigotta, conservatrice, regionale, filo-francese, a quello dell'Occitania moderna [...] lo feci sotto la guida degli amici Robert Lafont [...] e di Peire Pessamessa [...]. Il terzo e definitivo, salto questa volta, all'Occitania politica lo devo all'amico François Fontan, uno dei pochissimi, forse l'unico uomo politico serio che conosco¹¹.

Si può identificare il biennio 1967-1968 come il momento nel quale il sodalizio Bodrero-Fontan si rinsalda e giunge, nel caso del primo, ad esiti politici significativi. Un'analisi dei testi scritti da Bodrero in questi anni, raccolti nell'opera completa da Anghilante, ci permette di cogliere le risultanze letterarie di un processo politico e di auto-soggettivazione nel quale riluce la figura di Fontan, le cui teorie nazionaliste affascinano profondamente il poeta, che proietta tali rivendicazioni sul piano della creazione poetica. Si tratta di un movimento analogo a quello condotto ad esempio da Lafont, Rouquette e Larzac, la cui poesia è densamente popolata da istanze rivendicative e da una riflessione sulla *lingua d'òc*, vittima di una secolare sommersione ad opera degli apparati ideologici dello stato; in parte diverso è, tuttavia, il caso italiano, dove la posizione di Bodrero – pur prendendo le mosse da un discorso sul colonialismo interno – si caratterizza per i suoi

A. BODRERO, *Opera poetica occitana*, Bompiani, Milano 2011, p. 22 e p. 136, dove il curatore D. Anghilante propone un parallelo tra i due autori.

⁸ Si pensi, in particolare, agli avvenimenti del Larzac, campo di battaglia fondamentale contro la guerra e contro lo sfruttamento dei territori.

⁹ «La scoperta della mia patria occitanica è stata la più grande angosciosa gioia della mia vita e la devo all'amico Gustavo Buratti, che mi avviò alla conoscenza di Federico Mistral, della sua opera, della sua grafia» citato da D. Anghilante in A. BODRERO, *L'Opera poetica occitana* cit., p. 17.

¹⁰ A. BODRERO, *Cristina: poema sacro*, Tipografia operaia, Saluzzo 1958.

¹¹ Introduzione a *Soulestrei ousitan*.

tratti più antistatali e antiprogressisti, che condurranno poi verso posizioni nitidamente conservatrici, almeno nella seconda fase della sua vita.

Ma già prima dell'incontro con Fontan, Bodrero sceglie l'occitano come lingua per la propria scrittura poetica: lingua riconquistata, espressione di un'istanza che è insieme intima e politica. Intima in quanto frutto di una scoperta soggettiva, individuale, che affonda le proprie radici nella tradizione degli antenati, sovente evocata e riattualizzata sin dalle prime prove poetiche. E politica, poiché scrivere in òc determina già di per sé un posizionamento militante, scelta minoritaria in favore di un patrimonio culturale marginalizzato dalla standardizzazione e dall'omologazione linguistica di cui le stesse vallate sono state vittime. L'occitano è infatti per Bodrero:

una lingua libera, limpida, nativa,
vissuta secoli, da se stessa, sola,
della sua forza, la sua anima, il suo cuore,
una lingua senza scuola e senza stato¹².

Bodrero, agendo secondo una logica performativa, innesta la propria soggettività poetica nel cuore di un conflitto linguistico: non vi è semplicemente l'*uso* di una lingua minoritaria, ma anche la scelta di descrivere questo processo di riappropriazione e di fare del testo poetico un territorio sul quale posizionarsi in opposizione alle lingue del potere e della città, "lingue legittime" nella visione di Bourdieu, forse addirittura "lingue nemiche", riprendendo la nota formula di Agota Kristof¹³. Lo si nota sin dalla raccolta *Fraise e méel*, del 1965, testimonianza di come il primiero avvicinamento alla propria patria occitanica si definisca quasi esclusivamente sul piano linguistico, con un processo di scoperta di sé che per Bodrero ha come innesco dapprima l'incontro con Buratti e, successivamente, quello con i poeti d'òc, in un contesto – si badi bene – assai favorevole e aperto alle possibilità di una letteratura «dialettale»¹⁴. Alcuni testi, contenuti nella parte conclusiva della raccolta, paiono suffragare questa tesi. Scrive Bodrero, in un testo strutturato su alcune antitesi tese a mostrare le differenze sostanziali fra l'universo delle vallate e quello di «laggiù», che «son più preziose le anticate perifrasi

¹² A. BODRERO, *Opera poetica* cit., p. 479. La poesia cui ci si riferisce è *Lenga d'òc (ai fraires de lenga)*.

¹³ Faccio riferimento ad A. KRISTOF, *L'Analfabeta*, Casagrande, Bellinzona 2005.

¹⁴ Sin dal Dopoguerra, anche grazie alla spinta politica del PCI, si assiste a un considerevole sviluppo di riviste di poesia dialettale, di carattere locale e nazionale; si realizzano inoltre antologie e vengono indetti premi letterari come il premio Cattolica. Sulle antologie, si segnala il ricco articolo di L. GASPAROTTO, *Estetica e ideologia: la poesia in dialetto nelle antologie italiane (1920-2005). Primi appunti*, in «Enthymema», 17 (2017), pp. 36-59.

degli Avi/che la lingua dei potenti, dei signori di Roma»¹⁵. Nel testo successivo, *An Ounto*, Bodrero dirige invece i propri strali verso chi si vergogna della lingua dei propri antenati e pratica una colpevole cancellazione della propria identità occitanica:

Han vergogna di parlare come gli Avi, vergogna a morte,
insegnano ai figli solo il toscano del toscano,
solo la parlantina cittadina, solo il francese delle frasche,
han vergogna degli addobbi e delle *Baïe* degli Avi,
di ballare le danze degli Avi, di cantarne canzoni¹⁶

Nella frattura fra la lingua degli Avi e la lingua standardizzata del potere e del mercato, si può cogliere la prospettiva anticapitalistica e antiprogressista di Bodrero: l'abbandono della lingua e del patrimonio avito, nel cuore dei Trenta gloriosi, è il sintomo di un'omologazione irreparabile le cui ricadute sono tutte a detrimento della montagna occitana, in tempi segnati dallo spopolamento e dallo sfruttamento in chiave turistica delle valli¹⁷. Tale posizione è evidente, come già rilevato, nel nucleo finale della raccolta *Fraise e Méel*, dove il riconoscimento della propria identità linguistica delinea una prima prospettiva politica¹⁸, che emergerà in modo massiccio nella raccolta successiva, *Soulestrei ousitan*, pubblicata nel 1971. Qui si possono notare le tracce dell'incontro con François Fontan e di una pratica militante quotidiana in seno al M.A.O. In un testo, *Abi miou chapel*¹⁹, in un quadro bucolico e quasi fiabesco, si staglia con nitore l'immagine della bandiera del Felibrige mistraliano, riutilizzata da Fontan per il progetto politico del P.N.O. e, in seguito, dello stesso M.A.O.:

Ribellati, pastore, cappello di stella
a sette punte, biondo e fulvo, Provenza,
Santa Liberata ha già tessuto la sua tela,
Santa Crusca, Santa Privazione non han più pazienza²⁰.

¹⁵ A. BODRERO, *Soun mai care...*, in ID., *Opera poetica occitana* cit., p. 297. Si riporta qui la traduzione contenuta nell'ed. D. Anghilante.

¹⁶ A. BODRERO, *An ounto*, in ID., *Opera poetica occitana* cit., pp. 299-301.

¹⁷ Scrive Bodrero nel 1977: «Bisogna risuscitare la forma mentis montana e nostrana, parsimoniosa, e perciò anticonsumistica ed ecologica», *Polemica comunicazione di Antonio Bodrero su 'Comunità Montane' e programmazione*, citato in A. BODRERO, *Opera poetica occitana* cit., pp. 292-293.

¹⁸ Si veda, in particolare, l'ultima poesia dalla raccolta, *Aven carque pairie...* in A. BODRERO, *Opera poetica* cit., pp. 308-311.

¹⁹ A. BODRERO, *Abi miou chapel*, in ID., *Opera poetica* cit., pp. 348-353.

²⁰ *Ibidem*.

Il simbolo dell'autodeterminazione occitana appare proprio sul cappello di un pastore che la soggettività poetica invita alla ribellione. Si tratta, invero, di una ribellione non collettiva, ma esclusivamente personale, sotto il segno della stella gialla a sette punte del nazionalismo occitano; non un movimento di massa né l'espressione – come nota Diego Anghilante – di “utopie socialistiche” assai in voga in quegli anni e da cui Bodrero si è sempre tenuto a distanza²¹, ma un movimento che si origina nella propria soggettività: del resto, la militanza occitana nasce sovente in questo modo, partendo dalla propria identità linguistica e culturale, configurandosi come istanza solipsistica di ricerca o salvataggio delle proprie radici; non un processo rivoluzionario, ma un discorso che parte da un necessario riconoscimento di sé.

Nella raccolta è possibile rilevare molti altri *senbals* della presenza di Fontan, testimonianze di come tale incontro abbia determinato una trasformazione di ordine insieme politico e poetico che porta Bodrero a dirigere il proprio sguardo verso una nuova istanza di liberazione e di autonomia. Lo si nota, ad esempio, nell'utopia che si materializza in *Ouai lou chirichimìou*²², componimento che si avvia presentando immagini dal mondo boschivo e animale tipico della poetica di Bodrero ma conduce poi, in pochi versi, all'“antico sogno” dell'occitano:

E l'occitano viveva tutto un antico sogno,
tutto un sogno intimo per la prima volta:
luciole falene Lilis usignoli
piccoli silvani e sole, con una lunga fola,
liberavano l'Occitania²³

Le istanze fontaniane sono qui esplicitate dall'immagine della liberazione dell'Occitania, ma esse si ibridano con un universo atavico popolato di animali montani, identificati come i veri liberatori, almeno nello spazio onirico

²¹ Si segnala, come esempio fondamentale, il testo *A Jan Palach* contenuto proprio in *Soulestrei ousitan* (A. BODRERO, *Opera poetica occitana* cit., p. 446), nel quale è manifesta l'ostilità di Bodrero nei confronti del socialismo burocratico di ascendenza sovietica e in cui, invece, la figura del giovane ucciso durante la Primavera di Praga viene identificata, insieme ai suoi amici, come simbolo di “socialismo umano”. Anche in questo testo, all'apparenza privo di legami con il discorso sull'Occitania, Bodrero definisce un legame fra la figura di Palach e quella di Santa Liberata, di cui il giovane sarebbe figlio. I versi conclusivi («Ribelli avanti, buona rivoluzione/faranno solo i poveri, i piccoli, cari a Cristo», p. 453) si inseriscono in una più ampia prospettiva che proprio in questi anni è condivisa da alcuni autori italiani, si pensi a Elsa Morante, un socialismo quasi evangelico, dei marginali, che si oppone alla macchina repressiva sovietica e al socialismo burocratico.

²² A. BODRERO, *Ouai lou chirichimìou*, in ID., *Opera poetica occitana* cit., p. 400.

²³ A. BODRERO, *Opera poetica occitana* cit., pp. 405-407.

generatosi nella poesia. Su un piano politico, questi anni sono anche segnati per Bodrero da una crescente sensibilità ecologista, che lo vede opposto a progetti considerati come invasivi per i fragili equilibri ambientali delle valli, e anti-venatoria. In alcuni testi contenuti in *Soulestrei ousitan* appaiono immagini di grandi opere devastanti per il paesaggio, come ad esempio una centrale idroelettrica (“La reis”), oppure riferimenti alla caccia, contro il cui il poeta si esprime a più riprese (“Mirai e alèvètte...”).

Lo spazio politico che si apre nella poesia di Bodrero non è limitato alla semplice prospettiva espressa dal M.A.O.; come nel caso di molti autori occitani coevi, la lotta al riconoscimento linguistico-culturale si congiunge con lotte anticoloniali e anticapitalistiche, in un contesto nel quale emergono istanze innovative e si rafforza la Nuova Sinistra. Seguendo questa traccia e osservando, a titolo di esempio, i testi coevi di Joan Larzac²⁴, si può prendere in considerazione una poesia come *Justicia e libretat*²⁵, contenuta sempre in *Soulestrei*, caratterizzata, per Anghilante, da una particolare «transandatezza stilistica»²⁶. Il testo, che prende le mosse dagli avvenimenti di quegli anni (Biafra, Sud Sudan, Cecoslovacchia ma pure l'avvento dei colonnelli in Grecia), critica il governo italiano, ipocritamente «libero, democratico», ma:

che ha già dimenticato le fonti di sangue
del mondo e dell'Occitania²⁷.

Si può convenire con Anghilante che si tratti di un testo dalle modeste qualità stilistiche e poetiche, cionondimeno i due versi dove appaiono «le fonti del sangue [...] dell'Occitania» mostrano il tentativo di mettere in parallelo la storia occitana con quella della più sconvolgente attualità; l'oppressione violentissima esercitata contro i catari nel medioevo²⁸ o contro i protestanti al tempo delle dragonate con il Biafra o la Cecoslovacchia del suo presente. *Soulestrei* è infatti il libro forse più “politico” della produzione di Bodrero – produzione che pure resta fortemente ancorata a stilemi classici e a un afflato lirico-meditativo – e in esso già si ravvisano i tratti del successivo sviluppo del suo pensiero, che si orienterà verso posizioni sempre più

²⁴ In quegli anni, le poesie di Larzac mettono in parallelo quello dell'Occitania con altri campi di battaglia, il Vietnam e l'Africa. Si veda J. LARZAC, *Opera poetica*, I.E.O., Toulouse 1986.

²⁵ A. BODRERO, *Justicia e libretat*, in *Opera poetica occitana* cit., pp. 466-471.

²⁶ A. BODRERO, *Opera poetica occitana* cit., p. 466.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Per la poesia d'òc del Novecento, tali episodi della storia occitana sono quasi dei *topos* riutilizzati per descrivere la situazione degli occitani in epoca contemporanea.

antiprogrediste e antistatali²⁹, con una partecipazione diretta ai movimenti secessionisti.

Ma restando agli anni occitani di Bodrero, si noterà qui come la piccola patria romanza di Frassino, situata in un territorio periferico, lontana dai centri della cultura “nazionale”, decentrata dai poli dell’occitanismo ufficiale, sia stata per alcuni brevi anni lo scenario di un tentativo di autodeterminazione forse unico nel quadro italiano ed europeo. Se l’incontro fra Fontan e Bodrero ha generato una esperienza politico-culturale originalissima pur nella sua scarsa rilevanza è allora utile cogliere le ricadute letterarie di tale incontro, mettendole a sistema in una letteratura giocoforza attraversata dalle lotte anticoloniali e dall’emergere di nuove istanze ecologiste.

Futuri studi sulla circolazione dei testi e sull’ambito della pubblicistica (penso alla rivista *Viure*, attiva dalla metà degli anni Sessanta e dove trovano spazio anche autori dialettali del nostro Nord-Est), oltre che sui rapporti fra gli intellettuali occitani e quelli italiani consentiranno di situare storicamente in modo più preciso l’esperienza di Frassino. Di collocare, insomma, l’incontro casuale fra Bodrero e Fontan in un più ampio contesto di pratiche di scrittura e di circolazione delle idee e dei testi. Ciò ci consentirà forse di decostruire, almeno nelle pratiche di ricerca e di insegnamento, un canone nazionale che esperienze divergenti, sovversive, talora “contronarrative” hanno a volte tentato di mettere in crisi. Esperienze che di certo non possono essere imbrigliate nell’asettica categoria del “dialettale” e che sono, invece, multiformi, stratificate e senz’altro leggibili in un’ottica transnazionale.

²⁹ Coincidente con l’abbandono dell’occitano e con la scelta di utilizzare la lingua piemontese per la propria produzione poetica.

INDICE

TOMO I

Premessa V

RELAZIONI

<i>Antonio Lucio Giannone</i> La parola antagonista dell'avanguardia: Lucini e i futuristi	3
<i>Massimiliano Tortora</i> «Raccontare altrimenti» il mondo contemporaneo: il romanzo italiano degli anni Trenta	19
<i>Claudia Carmina</i> La via sovversiva della «poesia onesta». La lezione di Saba nel secondo Novecento	37
<i>Marco Antonio Bazzacchi</i> L'occhio del potere: Sciascia e Pasolini	53
<i>Stefano Giovannuzzi</i> Dentro e fuori l'istituzione: poesia, storia, società dopo il '68	67
<i>Elena Porciani</i> Per una contronarrazione femminile molteplice. Riflessioni in margine agli studi letterari di genere	85

<i>Monica Jansen</i> Da <i>Per sempre ragazzo</i> a <i>Future</i> : le antologie della “speranza” dopo il trauma del G8	101
<i>Stefania Rimini</i> Litanie del potere sulla scena contemporanea	119
<i>Florian Mussgnug</i> Contronarrazioni apocalittiche: la dissoluzione dell’uomo	133
<i>Stefano Bartezzaghi</i> Potere dire	141

COMUNICAZIONI - PARTE I

1. POTERE E CONTROPOTERE I

<i>Francesco Amoruso</i> La testa di morto e il dissociato noetico	153
<i>Milena Giuffrida</i> Satira, invettiva, autodenuncia in <i>Eros e Priapo</i> di Carlo Emilio Gadda	161
<i>Lorenzo Panizzi</i> L’erotismo del potere tra psicoanalisi, sociologia, satira in <i>Eros e Priapo</i> di Gadda	169
<i>Chiara Lungo</i> Tra inettitudine e invidia vitale: Gadda e Sanguineti	177
<i>Lorenzo Resio</i> La fiaba del <i>kaiser</i> «accalappiavoti»: sull’allegoria del cattivo governo di Baj-Sanguineti*	185
<i>Fabrizio Miliucci</i> Appunti sul potere. Postille e segni di lettura dai fondi Fortini e Cattafi	193
<i>Sergio Russo</i> La solitudine, il suo potere e i suoi doveri in Leonardo Sciascia	201

Tiziano Toracca

La pervasività e la logorrea del potere:
Le mosche del capitale di Paolo Volponi

209

2. POTERE E CONTROPOTERE II

Maria Claudia Petrini

Potere e contropotere:
un confronto tra Morante e Pasolini fuori dalla *fiction*

219

Tommaso Grandi

Contenti «dei deserti». Antiprogressismo e contropotere
in Leopardi e Pasolini

227

Georgios Katsantonis

La performance del potere: Pasolini in dialogo con Spinoza

237

Pietro Russo

Potere e santità: il *San Paolo* di Pasolini

245

Giulia Siquini

Smascherare la «mot d'ordre»:
la parola strumento di lotta, da Nanni Balestrini ad Alice Ceresa

253

Sara Gregori

L'abate, la messa, il rito:
di alcuni strumenti anticattolici nella *Prima Ora della Accademia*

259

Mario Minarda

I contadini di Vincenzo Consolo. Tra storia, favola e poteri

269

Novella Primo

Contronarrazioni ambientaliste nelle prose di Bassani (e Zanzotto)

277

3. POTERE E CONTROPOTERE III

Carmelo Tramontana

Contronarrazione del moderno
nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani* di Leopardi

289

Francesca Riva

Il contropotere dell'inetto e la funzione Machiavelli
nella *Coscienza di Zeno*

297

<i>Liborio Pietro Barbarino</i> 1922-1945: Pavese tra storia e memoria	305
<i>Elisa Caporiccio</i> «Lo specchio del reale». Le arguzie del <i>fool</i> manganelliano	313
<i>Giulia Marziali</i> Scritture di distanza, perdita e negazione: le BR di Braghetti e Balzerani	321
<i>Teresa Agovino</i> «Altri infami». L'opposizione tra stato e antistato in <i>Romanzo criminale</i>	329

4. POTERE E CONTROPOTERE IV

<i>Barbara Vinciguerra</i> Elody Oblath: contropotere della cultura italiana nella Trieste asburgica del primo Novecento	339
<i>Maria Grazia Giulia Chiappori</i> Osvaldo Ramous: la solitudine di un intellettuale di fronte al potere	347
<i>Donatella Schürzel</i> Nelida Milani: contropotere della cultura italiana nell'Istria del secondo Novecento	355
<i>Elena Rondena</i> Eugenio Corti e Primo Levi a confronto: la parola come ribellione al sistema totalitario	363
<i>Lucia Masetti</i> Silone, Calvino e la forza rivoluzionaria della domanda	371
<i>Luca Stefanelli</i> Il potere della e sulla follia: Mario Tobino e il «Discorso della libertà»	379
<i>Alessia Scacchi</i> «Di troppa aria si può soffocare». Note sulla narrativa di Barbara Balzerani	387
<i>Ada D'Agostino</i> Goliarda Sapienza e l'«Arte della gioia» nel carcere di Rebibbia	397

Ida De Michelis
 Contro l'indifferenza: la fuga, il rifiuto, la ribellione.
 La storia in *Prima di noi* di Giorgio Fontana 405

Clementina Greco
 Uno strumento per il dissenso: il libro d'artista 415

5. POTERE E CONTROLLO SOCIALE I

Elisa Chiocchetti
 La fame e il disgusto:
 il cibo come denuncia sociale negli scritti di Paolo Valera 425

Domenico Tenerelli
 Il potere smascherato. Una suggestione schnitzleriana
 per *C'è qualcuno che ride* di Luigi Pirandello 433

Giacomo Carlesso
 La visione del fascismo nei viaggi in Africa orientale (1937) e Libia (1939)
 di Giovanni Comisso 441

Caterina Miracle Bragantini
 La retorica del diverso:
 Emilio Cecchi reporter per il «Corriere della Sera» 451

Viviana Triscari
 Corpi, oggetti, sguardi della 'resistenza'
 nel romanzo *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro 461

Giovanni Turra
 «Avere un segreto è un delitto».
 Genesi e temi de *L'uomo è forte* di Corrado Alvaro 469

Annalisa Carbone
 La rappresentazione del potere ne *Gli eredi del vento*
 di Michele Prisco 477

Marika Boffa
 Tra accusa e difesa:
Un antifascista epurato di Pier Antonio Quarantotti Gambini 485

- Giuseppe Palazzolo*
La verifica dei poteri nella società dei competenti 493
- Carlo Placeo*
Carlo Muscetta e il «neo-umanesimo»:
cultura e potere tra collaborazione e impegno 503

6. POTERE E CONTROLLO SOCIALE II

- Giorgio Nisini*
Ideologia, censura, verità.
Riscrivere la Grande Guerra durante il fascismo 513
- Virginia di Martino*
«Sui giornali, c'è molta forza d'animo»: la contro-narrazione
della Prima guerra mondiale negli scritti di Clemente Rebora 521
- Massimo Schilirò*
Bianciardi e la città-macchina 531
- Silvia Cavalli*
Raccontare i margini: contronarrazioni tra geografia e storia
(Enzensberger, Ginzburg, Malerba) 541
- Jessy Simonini*
Frassino, Occitania. Sulla poesia di Antonio Bodrero 549
- Carlo Tirinanzi De Medici*
Discorsi del potere e discorsi romanzeschi.
La resistenza del romanzo secondo Luca Rastello 557
- Azzurra Rinaldi*
Il libro e il controllo sociale:
1984, *Fahrenheit 451*, *La casa delle parole* e *Il nome della rosa* 567

TOMO II

Premessa	V
----------	---

COMUNICAZIONI - PARTE II

7. POLITICA, STATO E POTERE CENTRALE I

<i>Niccolò Amelii</i> Forme e declinazioni del potere nell'opera di Ignazio Silone	5
<i>Sandro de Nobile</i> <i>L'Orologio</i> di Carlo Levi: qualunquismo? populismo? meridionalismo?	13
<i>Veronica Pesce</i> Corrado Govoni e il fascismo attraverso il carteggio con Mario Novaro	21
<i>Roberta Colombo</i> La satira anti-ministeriale di Augusto Frassinetti	29
<i>Lucia Geremia</i> Da «Politecnico» a “Politecnico Biblioteca”: forme e colori di una contronarrazione	37
<i>Flavia Erbosi</i> Tradire la libertà con la dittatura: <i>Raffaele</i> di Brancati tra rappresentazione del fascismo e censura democristiana	45

8. POLITICA, STATO E POTERE CENTRALE II

<i>Gennaro Sgambati</i> Il <i>Candido</i> di Sciascia: dal fallimento della riforma agraria alla disillusione comunista	55
<i>Andrea Schembari</i> Contronarrazione come controversia. Sulla <i>Recitazione</i> di Sciascia	63

<i>Arianna Mazzola</i> «Il potere è sempre altrove». Fascismo, mafia e Stato nella narrativa di Leonardo Sciascia	71
<i>Maria Borio</i> Autenticità e politica. Le lettere di Pier Paolo Pasolini	79
<i>Simone Giorgio</i> <i>Le città invisibili:</i> intellettuali e potere tra neomodernismo e postmodernismo	89
<i>Giovanna Lo Monaco</i> Da <i>Vogliamo tutto</i> al romanzo di Alfonso: letteratura e lotta politica negli anni Settanta	95
<i>Dragana Kazandjiovska</i> La città e <i>Mozziconi:</i> lo spazio urbano e il rapporto sociale tra la seduzione e il potere	103
<i>Francesca Rubini</i> <i>Delitto di Stato</i> di Maria Bellonci. «Il romanzo dei rapporti di forza»	111
<i>Michele Felice</i> Guido Ceronetti alle Termopili dell'ambientalismo	119
<i>Daniela Bombara</i> Il potere mafioso come mito negativo e favola "nera" in due romanzi di Livia de Stefani	129

9. TESTUALITÀ, LE FORME DEL CONTROLLO E DEL CONFLITTO I

<i>Bianca Del Buono</i> «D'animo libero e di spirito bizzarro»: Sterne in Italia oltre l'umorismo sentimentale	139
<i>Claudia Murru</i> "Collaboratori forzosi". Rappresentazioni della censura nella rivista satirico-umoristica «L'uomo di pietra» (1856-59)	147
<i>Antonio D'Ambrosio</i> «Un edificante contrapposto al colore della 'storia in atto'». Sul «Capitolo» e la prosa d'arte	155

<i>Laura Giurdanella</i> Ungaretti, l'anarchia e i dispacci francesi. Analisi lessicografica di uno scritto 'egiziano' inedito	163
<i>Michela Rossi Sebastiano</i> Gli anni Trenta di Brancati: forme di dissenso e narrazione della crisi	171
<i>Rosanna Morace</i> L'antiretorica come contronarrazione: Luigi Meneghello	179
<i>Margherita Martinengo</i> Le voci degli sconfitti. Storia e lingua nelle prime opere di Vincenzo Consolo	189
10. TESTUALITÀ, LE FORME DEL CONTROLLO E DEL CONFLITTO II	
<i>Laura Vallortigara</i> «Mettere semi di paradiso terrestre». Giuliano Scabia e la scrittura del teatro nello spazio degli scontri	199
<i>Giulia Falistocco</i> La strage di Piazza Fontana tra controinchiesta e complotto, tra <i>fiction</i> e <i>nonfiction</i>	205
<i>Giulio Ciancamerla</i> Alda Teodorani, la terrorista dei generi	213
<i>Maria Panetta</i> Alternanza linguistica e rapporti di potere: note su alcune opere di Andrea Camilleri	221
<i>Francesca Medaglia</i> Autore <i>vs.</i> personaggi: le narrazioni complesse da <i>Montalbano si rifiuta</i> a <i>Riccardino</i> di Camilleri	231
<i>Pietro Cagni</i> Il presente remoto e il potere dimenticato: appunti sulla poesia di Giancarlo Pontiggia	239
<i>Christian D'Agata</i> Dedalus, Charlie Brown e cosmonauti. Le prime contronarrazioni di Umberto Eco	245

Anael Intelisano

Umberto Eco e il «modello ipotetico» di opera aperta:
una lettura di testualità e contronarrazione in Marina Abramović 257

Marilina Ciaco

Poesia come azione diretta. I dispositivi estetici del dissenso
nelle sperimentazioni poetiche internazionali 267

11. UTOPIE E UCRONIE

Miryam Grasso

L'anno 3000. L'utopia di Paolo Mantegazza 277

Salvatore Francesco Lattarulo

«Patria mia, io ti porterò la giustizia»: Svevo politico e l'utopia socialista 287

Marco Daniele

Intellettuali, potere mondiale e politiche scolastiche in *Belmoro* 295

Elena Meloni

L'«Utopia salvifica» de *Il pianeta irritabile* di Volponi 303

Sara Di Leo

Poesia come utopia: Vincenzo Consolo, *Lunaria* 311

Giorgio Galetto

Il Ventaglio dei possibili: la minaccia al potere della realtà
e alla realtà del potere nell'ucronia di Guido Morselli 319

Alessandra Farina

Un'«utopista» e il «grimaldello» della diversità
per un altro mondo possibile nell'opera di Clara Sereni 327

Carmine Aceto

La rappresentazione del potere
nel parco giochi Furland® di Tullio Avoledo 335

Samuele Fioravanti

Appunti per un contro-umanesimo.
La pittura di Tiziano nella poesia contemporanea 343

<i>Giacomo Raccis</i> Contronarrazioni e contropoteri: il racconto della storia nelle ucronie di Davide Orecchio	351
<i>Angela Francesca Gerace</i> Il potere tra utopia e distopia: la paura privata e collettiva in <i>Melma</i> di Eraldo Baldini	359
<i>Maria Principe</i> Francesco Pecoraro, <i>Lo stradone</i> : il romanzo terminale e l'apocalisse senza fine	369
<i>Andrea Brondino</i> La malinconia di sinistra nei romanzi dei Wu Ming	379

12. POTERE E GENDER

<i>Ottavia Branchina</i> La contronarrazione femminile nella parte conclusiva del <i>Gattopardo</i>	391
<i>Annachiara Monaco</i> La madre disattesa: tra creazione e mercificazione in <i>Suo marito</i> e <i>Giustino Roncella nato Boggìolo</i>	399
<i>Francesca Tomassini</i> «Pericolo roseo». Emancipazione e riscatto negli scritti giornalistici di Sibilla Aleramo	407
<i>Francesca Valentini</i> <i>Neobarroco, neobarroso, barroco desclosetado</i> : il discorso politico ispanoamericano	415
<i>Daniela Palmeri</i> Voci di donne contro il potere: un'analisi di genere della drammaturgia di Dacia Maraini degli anni Settanta	423
<i>Valentina Amenta</i> Fuori dal canone, dentro la storia: una rilettura di genere e intersezionale di <i>Una donna di Ragusa</i> e <i>Una donna libera</i> di Maria Occhipinti	431

Michele Farina
 “Per genus et differentiam”.
 Sul linguaggio scientifico nella prosa di Alice Ceresa 439

Corinne Pontillo
 Identità e contronarrazione nelle protagoniste migranti di Igiaba Scego 447

Gohar Parissa Rahimi
 Il personale è politico. Il manifesto femminista contemporaneo 455

13. CONTROCULTURE GIOVANILI

Claudio Panella
 La controcultura ante “autunno caldo”: squarci sulla scena torinese 467

Cecilia Spaziani
 Alba de Céspedes e il Sessantotto parigino.
 Narrazioni pubbliche e racconti privati 475

Marco Rustioni
 Sguardi sulla rivolta.
 Su alcune lettere tra Arnaldo Pomodoro e Francesco Leonetti 483

Chiara Tavella
 Cannibali, graffiti e *breakdance*:
 un «menù-tris» alla Sanguineti per «sabotare il mondo» 491

Mattia Cravero
 Il fascino della sovversione. *Beat, raver* e re-incantatori del mondo 499

Jordi Valentini
 La poesia operaia su e dagli operai, tra espressivismo e strumentalità 509

Cecilia Monina
 L'*Alice disambientata* di Celati o del «come ci si sente»:
 l'importanza di un'esperienza collettiva nel 1977 517

Eliana Vitale
 «Esserci alla periferia della gioia»:
 il controcanto tragico di Milo De Angelis in «Niebo» e *Somiglianze* 525

<i>Iride Santoro</i> «Per una irata sensazione di peggioramento»: la Resistenza nei testi dei C.S.I.	533
<i>Federica Ambroso</i> Deindividualizzazione e controculture giovanili nel romanzo <i>noir</i> contemporaneo di Bologna, Limoges e Salonicco	541
14. CONSENSO, CONFORMISMO, PUBBLICITÀ	
<i>Diego Varini</i> «Disparato, antologico, accidentale». Luciano Bianciardi e il potere del linguaggio televisivo	551
<i>Ginevra Amadio</i> «L'inconfessabile contraddizione»: sul potere in <i>Petrolio</i> di Pier Paolo Pasolini e ne <i>Il Divo</i> di Paolo Sorrentino	559
<i>Vincenzo Spanò</i> Potere e sceneggiatura: il mito come contronarrazione ne <i>Il disprezzo</i> di Alberto Moravia	565
<i>Beniamino Della Gala</i> L'ultima rivolta. Sguardi divergenti sul G8 di Genova	573
<i>Aldo Baratta</i> L'assimilazione della controultura sessantottina: il caso dei <i>blue jeans</i> e delle pubblicità Apple	581
<i>Paolo Sordi</i> Il potere delle <i>stories</i> : come Facebook, Twitter e i <i>social media</i> annettono il letterario	591
<i>Antonino Pingue</i> La narrativa del complotto: QAnon come riconfigurazione ontologica del binomio letteratura-potere	599
<i>Giulia Fabbri</i> Pratiche identitarie e (auto)narrazione nei fumetti di Takoua Ben Mohamed	609

Filippo Milani

Funzione Banksy.

Il personaggio-artista contro il mercato dell'arte contemporanea 617

15. DIDATTICA DELLE CONTRONARRAZIONI

Luigi Beneduci

Teoria e letteratura della demistificazione:

lo sguardo di Carlo Levi ed Ignazio Silone sull'Europa dei totalitarismi 627

Ugo Perolino

Contronarrazioni degli anni di piombo:

L'Affaire Moro di Leonardo Sciascia 637

Giovanni Barracco

Paradigmi rovesciati: controcultura e contestazione giovanile nei romanzi di perdizione e di smarrimento italiani. Una proposta didattica 645

Rita Ceglie

Fra eresia e scacco della parola:

Pier Paolo Pasolini, Leonardo Sciascia, Mario Luzi 653

Luigia Cavone

Leonardo Sciascia, Alessandro Leogrande, Maha Hassan:

scrittura in controcanto 663

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2023